

Giornali e Periodici

La Perseveranza
1891 ago 30

Notizie e criterii per la ricostituzione dei due monumenti di Agostino Busti alla famiglia Birago ed a Gastone di Foix

di Diego Sant'ambrogio

Va qui notato che alla famiglia Borromeo riesciva per sé più facile che ad altri di asportare, mediante accordi od acquisto, opere di spoglio della chiesa, pel motivo che, oltre all'arca marmorea stata fatta dall'Omodeo per la famiglia Borromeo nella chiesa di San Pietro in Gessate¹ e di cui veniva eseguito il ritiro e il susseguente trasporto all'Isola Bella nel 1797, asportarono i Borromeo dalla chiesa di S. Francesco Grande all'Isola stessa, altro monumento di loro proprietà, stato eretto sul luogo in cui furono sepolti Giovanni Borromeo morto nel 1495, un Vitaliano morto nel 1493, e da ultimo un Filippo morto a Peschiera nel 1508, ma tumulato in S. Francesco Grande.

Nell'opera del chiarissimo sig. Felice Calvi sulle Famiglie notabili milanesi viene espresso l'avviso che il monumento trasportato da San Francesco Grande all'Isola Bella dopo il 1793, sia il monumento stesso che vuoi fatto erigere dal conte Vitaliano Borromeo morto nel 1449, col proposito di riporvi le reliquie di santa Giustina da Padova, la quale, sulla fede dei cronisti, volentieri riteneva appartenesse agli

¹ Veggasi: PUCCINELLI, *Chronicon insignis monasterii d.d. Petri et Pauli de Gluxiate mediolanensis*. Furono deposti in quel sarcofago Luigi Borromeo morto nel 1518, Giovanni Battista figlio del conte Camillo nel 1535, il vescovo di Pozzuoli Carlo nel 1537, il conte Camillo nel 1549, e da ultimo nel 1596 Giovanni Battista figlio del conte Camillo Borromeo.

antichi suoi avi, reliquie che i Padovani si rifiutarono energicamente di cedergli.

Senonché lo stile del monumento ora all'Isola Bella e descritto dal Torre nel suo «Ritratto di Milano» come il sontuoso mausoleo di Giovanni Borromeo, è così evidentemente dell'Omodeo, come opina anche il Perkins, anche pei bassorilievi e per le figure degli otto cavalieri sostenenti l'arca funebre, che non è possibile ammettere sia opera anteriore alla metà del XV secolo.

Una prova palmare che essa sia per lo meno anteriore al 1487 l'abbiamo nel fatto che veggonsi nelle targhe portate dai cavalieri le insegne del freno d'argento, già notate dal Torre, e che non furono concesse ai Borromeo che in quell'anno, per aver sedato una rivolta nei loro territori di Domodossola.²

Sorgeva quel monumento, protetto da steconi di ferro ed isolato, nel lato destro della nave, come già dicemmo, e fa meraviglia di notare come non faccia cenno di sì mirabile opera scultoria il Lattuada, a quel modo che non parlò menomamente del sarcofago Birago, ciocché lascerebbe supporre che entrambi quei monumenti, dopo la rovina del 1688,³ più non si trovassero (e pel monumento Birago lo sappiamo positivamente dal Bianconi) al loro posto originario.

Ammesso ad ogni modo che quel monumento a Giovanni Borromeo non sia stato ritirato dalla famiglia omonima che all'epoca dell'atterramento della chiesa, nulla di più facile che, o per acquisto o per speciale concessione siano stati da essa ritirati anche i pezzi già notati che sono sicuramente del monumento Birago di S. Francesco Grande, e cioè l'urna, corrispondente in tutto ai calchi fatti dal Bianconi nel 1787 a S. Francesco Grande, le statue di S. Giovanni Battista e di S. Gerolamo, indubbiamente del Busti, e infine cinque bassorilievi.

Furono questi resti collocati nella cappella Borromeo all'Isola Bella di fianco al sarcofago di Giovanni Borromeo e disposti arbitrariamente, a foggia di monumento addossato alla parete, su di uno stilobate di marmo nero, frammisti a pilastri decorativi d'altra provenienza.

Quanto all'intervento del conte Anguissola nel ritiro da S. Fran-

² *L'affermazione del Santambrogio è errata. Già un diploma di investitura feudale originale del 1441 reca le imprese dell'Humilitas Coronata e del Freno o Morso d'argento [NDR].*

³ *Occorsa il 6 settembre [NDR]*

cesco Grande dei pilastrini Birago, riesce facilmente spiegabile collo speciale amore di collezionatore di oggetti d'arte che lo distingueva, essendo la sua raccolta sul principio del secolo la più reputata che si avesse in Milano, dopo quella degli Arconati Busca.⁴

Non aveva egli fatto un acquisto di non minor importanza, ritirando dalla chiesa di S. Gottardo i resti del monumento di Balduccio da Pisa ad Azzone Visconti, oggidì preziosi cimeli del Museo Trivulzio?

Ora, mentre la statua a Gastone e la figurina in marmo del profeta Geremia pervennero all'Accademia nel 1806 o 1807, in occasione di lavori eseguiti presso la chiesa di S. Marta in Milano, i due pilastrini in questione ora nel patrio Museo Archeologico, provengono invece dal museo della Casa Anguissola, e vennero acquistati dal pittore Bossi per l'Accademia di Belle Arti quando già erano da quel Museo passati in mano di privati.

Tale diversità di provenienza avrebbe ben potuto mettere il Bossi in guardia dall'asserire senz'altro che i due pilastrini appartenessero cogli altri pezzi ritirati da Santa Marta, al monumento del duca di Nemours, ma anche tale circostanza, non men che lo stemma, passarono inosservate e al Bossi e a quanti dopo di lui ebbero ad occuparsi di quel monumento.

Per quel che concerne poi lo stemma, non è già che facciano difet-

⁴ Va qui notato che in questa stessa opera di collezionatore di cose artistiche, l'Anguissola era stato preceduto molto tempo prima dal signor conte Giuseppe Maria Arconati, il creatore, per così dire, della sfarzosa villa di Castellazzo, e colui che gelosamente raccolse in quella villa nel 1712 i resti preziosi del monumento a Gastone di Foix. Risultano, infine, come provenienti in dono da un Arconati nel 1828 i quattro bassorilievi con scene della Passione, oggi posseduti dalla Biblioteca Ambrosiana e che appaiono manifestamente ascrivibili al monumento Birago di San Francesco Grande. Il Mongeri anzi ascriverebbe, ma erroneamente, il dono allo stesso marchese Arconati che raccolse il monumento di Gastone. Essendo notorio come la famiglia Arconati Busca trattenesse nella sua villa di Castellazzo i pezzi tutti acquistati all'epoca della dispersione del monumento di Gastone, innanzi che fosse eseguito dalle monache il trasporto nell'atrio della chiesa della sola effigie del generale nel 1674, la distinzione fra i pezzi marmorei appartenenti al monumento di Gastone di Foix, e quelli pervenuti diversamente in proprietà agli Arconati Busca e pertinenti al monumento Birago, era già logicamente fatta dallo stesso donatore Arconati fin dal 1828 molte decine d'anni, e secondo il Mongeri un secolo e mezzo prima della deplorabile confusione avvenuta fra i due monumenti e nella Biblioteca Ambrosiana e nella stessa Accademia di Belle Arti di Milano.

to sui pezzi marmorei del monumento a Gastone insegne ed imprese araldiche, ch e anzi vi sono numerose, ma tutte riferentisi alla casa reale di Francia, ed al guerriero eroicamente perito in battaglia.

Vi scorgiamo infatti nel bassorilievo della battaglia di Ravenna la bandiera con due buoi, personale impresa del duca di Nemours, colla Croce di sant'Andrea di Borgogna, e nell'orlo con fiorami la «Salamandra fra le Fiamme» di Francesco I, insieme alla Fenice ed al Pellicano. Nella fascia decorativa del bassorilievo della presa di Brescia, la cui porta va adorna del Leone di Venezia, figura invece l'Istrice, assunto come propria impresa da Luigi XII col motto «Cominus et Eminus».

La targa reale e i tre gigli figurano poi ripetutamente, e sulla cassa nel bassorilievo del trasporto funebre di Gastone, e nelle bandiere di cui vanno decorati i bassorilievi e i pilastri con figurine, aplustri, corazze, elmi ed armature diverse, fra cui uno scudo col motto *Aut cum hoc aut in hoc*, dato come impresa dal Gravina al vinto marchese di Pescara.

Si pu o anzi dire che gli stemmi attinenti alla Casa di Francia ponno essere opportuno indizio per assegnare con sicurezza i pezzi marmorei che ne sono fregiati al monumento di Gastone, a quel modo che  e invece titolo senz'altro di esclusione da esso lo scudo Birago che figura sul pilastrino proveniente da Casa Anguissola.

Aggiungasi a ci o che trattandosi di un monumento, come quello di Gastone, cui posero mano molti artisti, e che il Bossi stesso riconobbe non essere mai stato ultimato, riesciva poco spiegabile come gi a esistesse la targhetta che lo diceva senz'altro Augustini Busti opus.

Con questo preliminare esame di tutto quanto si riferisce, fra i pezzi depositati in originale od in copia nel Museo Patrio Archeologico di Milano, non gi a al monumento di Gastone di Foix, ma sibbene a quello dei Birago in S. Francesco Grande, riesce d'assai semplificato il compito di chi avesse a prefiggersi di riunire i pezzi marmorei da ritenersi effettivamente ascrivibili al monumento dell'illustre generale francese caduto a Ravenna nel 1512.

Non bisogna per o domandare pi u di quanto gi a consentito dal reale stato delle cose e alle richieste fattesi dal Mongeri se fosse possibile e sperabile una ricostituzione di quel monumento; si pu o rispondere fin d'ora che una ricostituzione ideale ed approssimativa non esce dai limiti delle esigenze artistiche intorno ad un monumento che fu giu-

dicato da alcuni come il capolavoro scultorio del Rinascimento, ma non può svincolarsi per sé dalle strette di un semplice studio d'arte né venir suffragato da alcuna salda prova, pel motivo che il monumento a Gastone di Foix non fu mai ultimato, e il suo definitivo assetto rimase inesplicito nella testa dell'artista che lo ideava.

Ognuno sa, come ordinato il monumento all'eroe caduto fin dall'epoca della sua morte nel 1512, e ripresi i lavori con una certa lena nel 1515, durarono essi fino al 1522, epoca in cui, venendo gradatamente a scemare ogni favore alla causa francese in Italia, colla rotta toccata dal Lautrech alla Bicocca presso Milano nel 27 aprile 1522, incominciarono a scarseggiare le forniture di marmi e a far difetto le spese occorrenti alla prosecuzione regolare del lavoro.⁵

La battaglia di Pavia del 1525 diede il tracollo alla potenza francese in Italia, e da quel momento in poi nessuno si curò più del monumento di Gastone di Foix che giaceva scomposto a un punto nel chiostro di Santa Marta – e neppure lo stesso Busti, né alcuno de' suoi compagni di lavoro, quantunque il Busti sia vissuto sin verso il 1548, come dal documento recentemente pubblicato intorno alla di lui morte dall'egregio signor ing. Emilio Motta nell'Archivio Storico Lombardo.

È ben vero che da quell'epoca in poi il Busti fu intento ad altre opere scultorie di non lieve lena, quali l'altare della Presentazione in Duomo, il sarcofago di marmo nero al cardinale Caracciolo, governatore dello stato per conto della Spagna negli anni dal 1536 al 1538, e infine l'elegante arca Vimercati eseguita verso il 1540 – ma con qual animo l'insigne artista avrà lasciato trascurate in un umile locale del chiostro di Santa Marta ed incompiute per di più, opere di sì gran pregio e che erano costate a lui ed ai suoi compagni d'arte tanta cura e fatiche!

Che il monumento non fosse compiuto neppure nelle singole parti rimastevi ognuno può giudicarne anche oggidì dall'esame dei diversi bassorilievi, e già il Bossi osservava come manchino i pezzi marmorei d'ogni segno d'attacco con spranghette di ferro o in qualsiasi altro modo. Non finite sono diverse parti dei bassorilievi maggiori, alcune

⁵ Già dicemmo come nei bassorilievi del monumento a Gastone di Foix il Lomazzo ravvisasse Le battaglie di Monsù Lotrecco, e perché tali saranno sembrate ai più, ed erano ad ogni modo la glorificazione di vittorie francesi, riesce facilmente spiegabile come dopo la sconfitta toccata a quel generale presso Milano, nessuno più pensasse a far proseguire i lavori del tumulo al giovane governatore di Milano per Luigi XII.

delle cornici che le circondano, parecchi dei pilastrini, e la statua stessa del generale ha il gran medaglione del collare di San Michele non ancora abbozzato. La spada, invece, in cui taluno volle ravvisare una copia del famoso brando di Giulio II, appar lavorata con una finitezza da cesello, ma il D'Adda, mettendo in luce come nel bassorilievo rappresentante la battaglia di Ravenna indossi il morente generale portato a braccia dai suoi commilitoni un'armatura riccamente ornata, espresse l'avviso che l'intera armatura della statua supina del duca di Nemours non sia ultimata, e attendesse d'essere lavorata a fiorami e disegni, quali erano d'uso nelle corazze dei supremi comandanti e dei principi del sangue.

Meravigliosa statua questa di Gastone di Foix, che il Vasari giudicò di essere annoverata fra le più stupende opere dell'arte! Il Busti superò veramente di gran lunga quanto di meglio abbia fatto ritraendo con tanta nobiltà di posa e di lineamento e con un vivo senso di realismo l'immagine del compianto eroe, morto a soli 22 anni di età, allorché, come dice un contemporaneo, «una pura colomba nel conversar parìa». È ben vero che del perito eroe i cui tratti ricordano quelli del re stesso Luigi XII, Giacomo da Cotignola aveva fatto un ritratto tolto dallo stesso cadavere, come narra il D'Adda; ma comunque sia, niun altro artista avrebbe saputo riprodur meglio con tragica gravità e nel tempo stesso con tanta grazia quella salma spirante ancora, pur sull'ultimo giaciglio, eroico valore, talché fu detto giustamente non essere quella l'effigie di Marte, ma Marte stesso! Perfino i guasti del tempo, come la mancanza d'un piede, nulla tolgono a quel simulacro che speriamo possa essere conservato a lungo per l'onore dell'arte e del genio italiano, senza che niuno rammemori a disdoro del caduto guerriero le tristi stragi di Brescia.⁶

Delle peregrine doti di compositore e di esecutore per cui si distinse il Busti nei bassorilievi rappresentanti i principali episodii della

⁶ Il Dubos nella *Ligue de Cambrai*, a comprovare come la morte di Gastone sia stata pianta anche in Italia, cita questi versi di Anton Francesco Rainieri:

Funera quis memoranda canat, clademque Ravennas
Et tua, summe ducum, facta obitumque simul?

Il Bosca, poi, nella sua recensione sullo stato della Biblioteca Ambrosiana, del 1672, dice di Gastone ch'egli era per età e per valore simile a Scipione Africano, e solo per la fortuna da lui dissimile.

breve vita militare di Gastone di Foix discorse a lungo il Bossi nella accurata Descrizione fatta del monumento e pubblicata a Milano solo nel 1852 a cura di F. L.

Con quella descrizione il Bossi, benché non s'avvedesse dello stemma Birago, diede indizio di sano criterio nell'esame dei singoli pezzi realmente ascrivibili al sarcofago del duca di Nemours, per cui, ove si tolgano i due pilastrini provenienti da casa Anguissola, gli altri frammenti marmorei da lui citati e studiati non possono essere rifiutati come pertinenti al disperso monumento.

Non è qui il caso di ripetere e neppure di riassumere quella Memoria del Bossi, e quanto al pregio della bellezza dei bassorilievi, che pur serbando certo carattere di severa maestà quale conviensi ad opera scultoria, riproducono in tutti i loro particolari e persino coi ritratti dei vari personaggi gli eventi principali delle guerre di Gastone in Italia, ognuno può giudicare da solo senza bisogno di commenti! E quanta verità storica in quest'opera d'arte! Non ravvisiamo fra i combattenti della battaglia di Ravenna il cardinale Sanseverino in veste talare nel campo francese, e il nunzio Giovanni De Medici con don Raimondo di Cardona nel campo dei confederati? E non fu abbastanza ardito il Busti nel raffigurare fra i prigionieri seguenti a piedi il feretro di Gastone lo stesso cardinale De Medici che era, negli anni in cui scolpiva l'artefice, salito all'onore della tiara?

Più mirabili ancora dei bassorilievi per la squisitezza dell'esecuzione sono i pilastrini predisposti dal Busti ad adornamento del sarcofago e specialmente quelli che pervennero alla Biblioteca Ambrosiana, ove trovansi tuttora, fin dal primo quarto del XVII secolo dall'abate Cesare Piatti, cui erano stati legati a tale intento dal cardinale Flaminio Piatti, morto in Roma nel 1613 e colà tumulato nella Chiesa del Gesù.

Superato essi per disegno e finitezza di lavoro gli altri pilastri e le lesene decorative del monumento a Gastone di Foix ritirati dalla famiglia Arconati a Castellazzo, cosicché i due prigionieri ignudi e la vittoria sorvolante dietro l'eroe, cogli svariati trofei guerreschi, da cui fanno capolino cetre, zampogne, libri, targhe coi gigli di Francia e ornati di cospicua fattura, fanno di questi frammenti scultorii una delle meraviglie della scultura. Il Vasari ed il Canova stesso che pur censura-

va la soverchia loro minuziosità, rimasero estatici davanti a quei capolavori dello scalpello, tanto più meravigliosi quando si pensi che non sono già foggiate, come scrisse il Bosca, di marmo pario, ma sibbene del durissimo e cristallino marmo di Gandoglia [= *Candoglia*].

La magistrale perizia di questi pilastrini decorativi, cui aveva dato celebrità il Vasari fino del 1553, era già riconosciuta e tenuta in gran pregio sulla fine del XVI secolo se verso quell'epoca ne fece acquisto il munifico card. Flaminio Piatti, togliendoli dallo stato d'abbandono in cui giacevano nel chiostro di Santa Marta, pel prezzo non lieve di 200 scudi d'oro corrispondenti ad un dipresso a 2500 lire attuali.

Ciò ne lascia arguire che fu verso quel tempo, e parimenti per contratto, come lo attesta l'abate Domenico Felice Leonardi nelle sue *Delizie della Villa di Castellazzo*, che passarono agli Arconati i 7 bassorilievi principali del monumento cogli altri pilastrini di minor valore.

Conviene poi chiarire che non è infine ai sentimenti giacobini del Bossi, come fu detto da molti, ma sibbene allo stesso arcadico Leonardi che va ascritta la voce che fossero i guasti che si constatano nelle figurine dei bassorilievi ascrivibili a rabbia e dispetto di chi li possedeva nel vederli passare in mano d'altri.

Come dicemmo, la cosa che fa strabiliare maggiormente i tecnici dell'arte a proposito di questi pilastrini ad altorilievo lavorati coll'artificio di un fine pizzo, sì che i ricami, fregi, statue per così dire miniate, tutto infine, fu ottenuto dall'arte eccellente del Busti traendolo dal marmo cristallino di Gandoglia che è per sé indocile e restio alla lavorazione collo scalpello.

Aggiungesi a ciò che le parti di manganese contenute in questa roccia azoica di Gandoglia e le minuscole piriti spesso aurifere che vi sono disseminate e disciolte diedero a quei marmi preziosi e in ispecial modo ai pilastrini traforati colla pazienza d'un certosino gradazioni di colore e lucentezza tali da farli rassembrare lavori di cera predisposti da un Cellini miracoloso per un più miracoloso artista esecutore.

Lo speciale aspetto del materiale marmoreo di quei pilastrini resi anneriti dal tempo e con tinte rosate quasi madreperlacee fornisce del resto egregiamente una nuova e preziosa prova per escludere dal monumento di Gastone di Foix i quattro bassorilievi colle scene della Passione, giacché non è del marmo di Gandoglia concesso al Busti per

quel singolo monumento che essi sono foggiate, ma sibbene del comune marmo di Carrara. Il contrasto fra le due qualità dei marmi riesce evidentissimo alla Biblioteca Ambrosiana ove ai pilastri donati dal cardinale Flaminio Piatti nel primo quarto del XVI secolo furono aggiunti nel 1828 i quattro bassorilievi Birago donati dall'Arconati, collocandoli erroneamente accanto a quelli colla più erronea scritta al disopra di entrambi, quale tuttora vi si legge, di Resti del monumento di Gastone di Foix.⁷

Fu questa evidentemente la prima origine della dannosa e inesplicabile confusione intervenuta fra i due monumenti, ma il tempo è galantuomo ed anche indipendentemente dalla questione dello stemma, basterebbe in questo caso l'occhio esperto di uno scalpellino o d'un fornitore di marmi qualsiasi per sceverare i pezzi spettanti all'uno e all'altro sarcofago, almeno per quanto concerne i bassorilievi maggiori.

Ora, venuti a queste conclusioni dietro l'attento e spassionato esame delle opere d'arte rimasteci del Busti, e lasciando ad altri di addentrarsi più a fondo nella questione, alla soluzione della quale ci parve concorrano chiare e fondate prove ed attestazioni storiche ed artistiche, non ci resta che riassumere a compendiare quali veramente possono essere i pezzi appartenenti al monumento di Gastone di Foix.

Essi sono i seguenti:

- La statua di Gastone di Foix, di grandezza naturale (m. 1.80)
- Tre grandi altorilievi, di forma rettangolare, il cui lato maggiore maggiore orizzontale misura m. 1.05, e il minore verticale cent. 22. Raffigurano la presa di Brescia, la battaglia di Ravenna, e i funerali di Gastone.
- Quattro altorilievi, di forma rettangolare, delle dimensioni alla base di cent. 44 e in senso verticale di cent. 41. Hanno per sog-

⁷ Riescirà difficile oggi l'appurare in qual modo l'Arconati fosse venuto in possesso di quei quattro bassorilievi già pertinenti al monumento Birago, e cioè se comperandoli come fece il Bossi nei pilastri, dal conte Anguissola, oppure ritirandoli egli stesso mediante diretta acquisizione dallo spoglio degli oggetti ed opere d'arte del tempio di S. Francesco prima della sua distruzione. Per quest'ultima supposizione starebbe il fatto che anche gli Arconati, come i Borromeo, avevano nella chiesa di S. Francesco monumenti di loro pertinenza del XVI secolo che saranno stati chiamati a ritirare, come fecero dei loro anche i Castiglioni e i Dal Verme.

getti: uno scontro di cavalleria presso Brescia, Gastone che esce da Bologna, e un fatto oscuro riferentesi a Gastone presso Ravenna.

- Quattro statuette in piedi (figure allegoriche di virtù) alte cent. 60
- Dodici statuette sedute alte 30 cent., delle quali alcune appoggiate a piedestalli quadrati.
- Dieci pilastrelli isolati, a sezioni rettangolari, alti cent. 16.
- Altri tre somiglianti ai precedenti, ma a sezione quadrata.
- Sette lesene maggiori, alte cent. 89 per 24 (trofei di guerra con figure umane).
- Altre lesene o pezzi minori di secondaria importanza, fra cui un frammento che sembrò al Mongeri potesse appartenere al co-perchio.

Come vedesi, benché si constati certa copia e ricchezza di bassorilievi e di elementi decorativi in istato inoltrato di lavorazione, siamo ben lontani dall'aver dinnanzi un monumento ultimato in tutte le sue parti, e tutto anzi concorre a dimostrare che il sarcofago a Gastone di Foix non fu mai composto. Vi mancano, verbigrazia, i pezzi più massicci del basamento e dell'elevazione centrale dell'urna, che pur avrebbero dovuto resistere meglio dei bassorilievi alle ingiurie del tempo, e in difetto d'essi riesce difficile e sarebbe azzardoso il determinare come e quale fosse precisamente il monumento.

Nondimeno, una ricomposizione ideale fu già tentata con sani criteri dal Bossi che distribuiva i bassorilievi rimasti intorno all'area quadrilunga, tre per lato di cui uno grande nel mezzo; l'altro bassorilievo grande coi funerali di Gastone doveva essere collocato in capo all'urna, dal lato opposto a quello colla targa per l'iscrizione insieme ad altri pezzi decorativi, e i pilastrini colle statue della Virtù e dei profeti distribuiti fra i vari bassorilievi e d'ogni intorno al monumento.

Sarebbe rimasta per sempre in questa fase ipotetica affatto la questione della ricostruzione del monumento a Gastone di Foix, se, pervenuto nel 1854 dalla collezione Woodburn al Museo di Kensington un disegno di sarcofago grandioso, non avesse in quel disegno Robinson nel 1860 riconosciuto lo schizzo del monumento a Gastone di Foix.

Siccome quel disegno, di cui una copia conservasi anche nel Museo Patrio Archeologico, era stato acquistato dal Woodburn a Milano verso il 1820, si ritenne a lungo fosse opera di fantasia del Vinci, ed è a Robinson che va ascritto il merito d'aver riconosciuto in esso un abbozzo del monumento al duca di Nemours, per quanto artisti e conoscitori non lo tengano che come uno dei tanti schizzi preparatorii che quell'opera colossale avrà potuto richiedere.

Secondo il disegno ora detto del Robinson, il monumento a Gastone di Foix doveva essere formato da dodici dadi marmorei, con dodici statuette sedute alla loro base ed altrettante in piedi poste superiormente, disposti intorno ad un grande stilobate di forma rettangolare. Spartita da pilastri in tre campi nelle faccie [sic] maggiori, si levava su questo stilobate la cassa rettangolare adorna di bassorilievi e sculture ornamentali, e portante al sommo dei pilastri otto statue. Posava infine al disopra di questa cassa il letto marmoreo colla figura giacente dell'eroe, circondata da quattro candelabri.

Nessuno vedrà mai il monumento così ricomposto, ché ormai la dispersione dei varii pezzi in musei diversi rende il progetto ineseguibile, e mancano d'altronde pezzi di certa rilevanza, che riescirebbe una profanazione quasi il rifare di sana pianta.

Tutto ciò non toglie che renderebbe un vero servizio all'arte il governo nazionale qualora riconoscendo l'importanza degli studii iniziati intorno a quel monumeno dal ministro Correnti in occasione dell'Esposizione Nazionale di Belle Arti del 1872, e tenuto conto delle nuove circostanze emerse circa la pertinenza di parecchi dei pezzi raccolti a due monumenti diversi, disponesse perché quegli studii siano continuati e condotti a fine.

Un'opera consimile sarebbe seguita con viva curiosità ed interesse massimamente in Francia la cui storia artistica del Rinascimento ha tanta attinenza con quella del Rinascimento italiano, e sarebbe nuovo titolo di benemeranza e di gloria all'Italia nel consesso delle Nazioni altamente civili e premurose di tutto quanto concerne i geniali studii di Belle Arti.

[Diego Santambrogio]